

Notiziario Parrocchiale

D I PAULLO

Pro manuscripto - Distribuzione in omaggio



Mattino di Resurrezione

*Pietro e Giovanni accorrono al sepolcro
la mattina della Resurrezione*

Eugène Burnand, 1898 (Parigi, Musée d'Orsay)

**Parrocchia SS. Quirico e Giulitta
Pasqua 2006
www.parrocchiadipaullo.it**

“Testimoni di Gesù Risorto speranza del mondo”

La NOTTE della VIGILIA e la MATTINA DI PASQUA sono attraversate da profondi e sentiti sentimenti di gioia e di commozione.

In bocca a CRISTO RISORTO, la CHIESA mette le parole del salmo 138:

“Io sono risorto, o Padre. Io sono di nuovo con Te, poni su di me la tua mano; stupenda per me la tua saggezza”.

È un canto di gioia per la VITTORIA sulla morte, il canto di esultanza per il ritorno al PADRE, l'inno di glorificazione al Padre per la sua fedeltà, la commozione e l'ammirazione per le Sue vie misteriose.

Cristo è risorto, non subisce più la morte, è il Signore dei vivi e dei morti.

“La MORTE è stata ingoiata dalla VITTORIA. Dov'è o morte la tua VITTORIA? Dov'è o morte il tuo pungiglione?” (1 Cor. 15, 55).

Ecco il canto di gioia, cantato da tutti coloro che appartengono a Cristo.

CRISTO È RISORTO E LA SUA VITTORIA È LA NOSTRA VITTORIA.

Al mattino della domenica, si affrettano al sepolcro le donne con gli unguenti.

Vedono l'angelo e odono le parole: “Non abbiate paura! So che cercate Gesù il Crocifisso.

Non è qui. E' RISORTO, come aveva detto; venite e vedete il luogo dove era deposto.

Presto, andate a dire ai suoi discepoli: è risorto dai morti!” (Mt. 28, 5).

IL SIGNORE È RISORTO DAI MORTI!

Questo messaggio del mattino di Pasqua risuona nella CHIESA e attraverso la CHIESA risuona nel mondo da venti secoli. Lo sostiene l'autorità di PIETRO stesso:

“Dio lo ha risuscitato il terzo giorno” (Atti, 10, 4).

Nel gioioso giorno di Pasqua, nel giorno che ha fatto il Signore, bisogna rendersi conto che il Signore è veramente risorto e rafforzare la nostra fede. Con tutti coloro che sono discepoli del Signore, con tutta la CHIESA e fra ogni creatura del mondo, bisogna oggi rendere grazie a Dio Padre per la risurrezione del FIGLIO Gesù perché ci ha aperto l'accesso alla VITA ETERNA.

Ora, insieme con Cristo, anche noi siamo risorti ad una nuova VITA.

Il giorno della Risurrezione ricorda ai discepoli di Gesù Cristo e a tutti noi che siamo i suoi figli rigenerati nel Battesimo, che portiamo con noi la vita del Signore Risorto, VITA per tutti i suoi figli. Allora, se Cristo è risorto, questa è la nostra fede, la fede della CHIESA,

è la SPERANZA che illumina e sostiene la VITA e la testimonianza dei cristiani.

È proprio il RISORTO che chiama ciascuno di noi ad essere suoi testimoni credibili,

“mediante la vita rigenerata dallo Spirito e capace di porre segni di un'umanità e un mondo rinnovati”.

La professione della fede pasquale sprona noi credenti ad annunciare che LUI risorto è il FINE di ogni persona, il FUTURO della società e il motore della storia.

Questa è la gioia della Pasqua. Questa è la speranza per ogni uomo.

AUGURI dai vostri Sacerdoti e dalle vostre Suore.

Don Sandro



Scolaro della Risurrezione

Piccola confidenza, un'inezia, qualcuno potrebbe dire. Ma – assicuro – raccolta quasi accidentalmente, ci parrebbe un delitto trascurarla. Le pagine di vangelo che il Papa ha chiesto che gli siano lette, nell'itinerario di avvicinamento alla morte, sarebbero i racconti della risurrezione di Gesù. Un'inezia, questa? No. Dentro di noi la avvertiamo come un fragore. Un disvelamento pasquale, appunto.

Nell'ora suprema il Pontefice romano, il Maestro universale, il Catechista del mondo, sente il bisogno che gli sia raccontato Gesù. Non il Gesù di una qualunque giornata terrena, ma il Gesù della Pasqua, il Gesù che non resta catturato nei fondali della morte, ma che risorge alla luce. Nella tempesta della lotta estrema, il grande Credente si aggrappa alla certezza della vita nuova, iniziata in quel lontano mattino della tomba trovata inopinatamente vuota.

Come non sentire i brividi dinanzi a questo minuscolo, clamoroso "fioretto" del Papa che a occhi aperti, nella consapevolezza più nuda, si prepara a morire? Come non coglierci visceralmente identificati in questo estremo bisogno di Concretezza? E ulteriormente avvinti dalla sua umanissima prova? Sì, come?

Ci aveva confidato nell'omelia della sua prima Pasqua da papa: «La parola "morte" si pronuncia con un nodo alla gola. Sebbene l'umanità durante tante generazioni si sia in qualche modo assuefatta alla realtà della morte e alla sua ineluttabilità, tuttavia essa è ogni volta qualcosa di sconvolgente». Che intravedesse già allora gli



attimi odierni? Nella messa con gli universitari di qualche giorno prima aveva spiegato: «Troppe domande non pronunciate e troppi problemi insoluti si arrestano al momento della morte di ogni uomo...». Ma chi è Cristo? Cosa c'entra qui? si chiedeva di seguito. «È il figlio di Dio che ha assunto la vita umana nel suo temporale orientamento verso la morte. Ha accettato la necessità della morte. Prima che la morte lo raggiungesse, egli venne a più riprese minacciato da essa...»

È colui che ha accettato tutta la realtà del morire umano. E proprio perciò è colui che ha compiuto il rivolgimento fondamentale nel modo di capire la vita...». Ecco, qui, forse cominciamo ad essere intercettati anche noi, piccoli credenti, da queste parole. Anche noi sospinti verso la veridicità di questa prova. «Tutti – spiegava agli stessi universitari – dobbiamo essere alunni – in corso o fuori corso – di questa cattedra. Allora comprenderemo che la Croce è la culla dell'uomo

nuovo». Non a caso, da quel punto in poi, la risurrezione è diventata «la parola più importante, la parola centrale, la parola fondamentale». Quella che tu ora, Giovanni Paolo II, stai facendoti leggere, perché ti entri come balsamo dell'anima.

Caro, splendido Papa, Papa del nostro cuore, Papa di una fetta grande della nostra vita, Papa delle nostre scoperte giovanili, Papa della nostra attesa maturità, noi non troviamo parole in queste ore per dirti il grazie che prorompe da dentro. Sappiamo però di non aver sbagliato ad accogliere il tuo invito. Nella prova suprema, tu stai mantenendo la parola. Stai assumendo su di te la dimostrazione per noi preziosissima che è tutto vero quello che ci hai detto. La tua autenticità in questi giorni è diventata incandescenza.

Che si stampa dentro, e ci terrà compagnia. Accetta, amatissimo Papa, l'ultimo bacio sulla tua mano tremante. E benediscici.

Dino Boffo

Il crocifisso, simbolo d'amore universale

Una sentenza del Consiglio di stato in questi giorni ha stabilito che il crocifisso deve rimanere nelle aule scolastiche.

La motivazione: esso rappresenta i valori che stanno alla base dell'identità italiana: tolleranza, rispetto reciproco, valorizzazione della persona, solidarietà, libertà di coscienza... Togliere il crocifisso significherebbe scalzare le fondamenta della nostra civiltà col

pericolo del suo inevitabile crollo. È il rinnegamento della laicità dello stato?

O piuttosto non è il riconoscimento che è stato proprio il cristianesimo a dare valore e autonomia alla realtà della storia, e quindi a fondare la laicità?

Un Dio che si incarna mostra tutta l'importanza che per lui assume l'uomo e la sua salvezza, e insieme rende consapevole l'uomo stesso della propria dignità.

Più ancora. Il crocifisso mostra un Dio che si annienta perché l'altro sia.

Si mette dalla parte del dolore, dell'ingiustizia, della fragilità umana per dare pieno valore ad ogni singola persona, segno eloquente di un dono di sé estremo e disinteressato, immagine della rivoluzione cristiana - come scriveva la laica Natalia Ginzburg in un noto articolo su l'Unità - che ha sparso per il mondo l'idea dell'uguaglianza fra gli uomini fino allora assente. Non conosco altri segni che

diano con tanta forza il senso del nostro umano destino. Il crocifisso fa parte della storia del mondo.

Per questo esso deve rimanere nelle aule scolastiche dove, come leggiamo nella sentenza del Consiglio di stato, vi svolge una funzione simbolica educativa.

I giovani, tutti, al di là del credo professato o pur senza credo alcuno, guardandolo, possono intuire come si

può essere uomini e donne veri e come si può vivere perché anche l'altro sia vero.

Per affermare il valore simbolico del crocifisso, la sentenza distingue giustamente il suo valore spirituale da quello culturale, facendo leva su quest'ultimo.

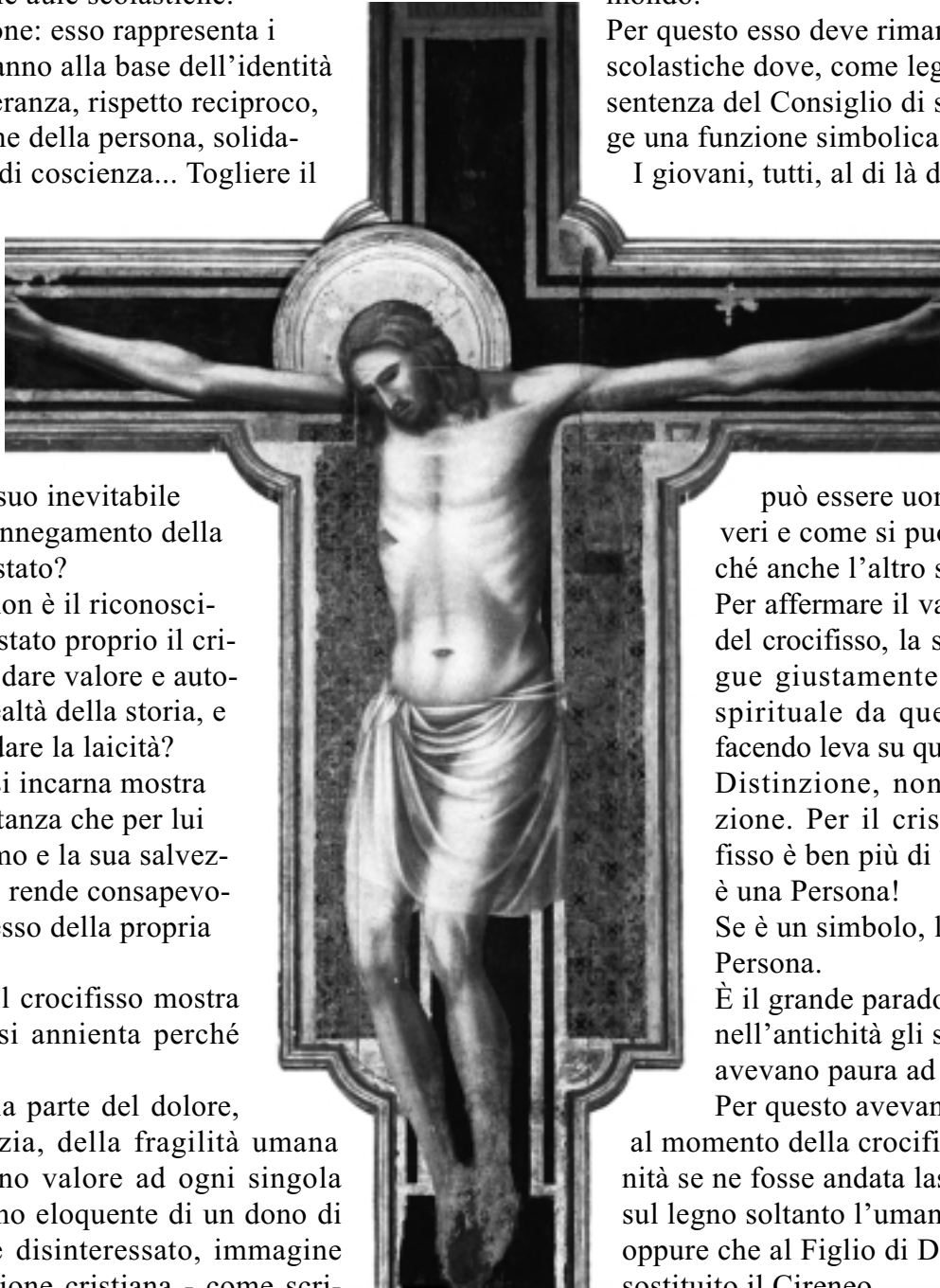
Distinzione, non contrapposizione. Per il cristiano il crocifisso è ben più di un simbolo, è una Persona!

Se è un simbolo, lo è in quanto Persona.

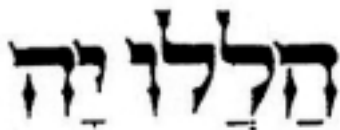
È il grande paradosso che già nell'antichità gli stessi cristiani avevano paura ad accettare.

Per questo avevano pensato che al momento della crocifissione la divinità se ne fosse andata lasciando salire sul legno soltanto l'umanità del Cristo, oppure che al Figlio di Dio si fosse sostituito il Cireneo...

No, quello è proprio il Figlio di Dio e nessuno come lui può mostrarci cos'è l'amore e come si ama.



Alleluia



Alleluia:

parola intraducibile ma ricca di significato

Come l'amen "alleluia" è una parola di cui la liturgia e la preghiera cristiana fanno largo uso.

Alleluia significa "lodate Dio" perché la sua etimologia risale a due radici ebraiche: "hallelu" (-lodate) e "Jah" (- Dio).

Ma questa semplice traduzione non riesce a rendere tutto il ricco significato del termine ebraico perciò come si è fatto per l' "amen" anche l'alleluia è rimasto non tradotto "non per nascondere il senso ma per non impoverirlo".

Alleluia:

il canto della lode e ammirazione

Alleluia è stata l'espressione stupefatta quando Tobia e suo figlio, meravigliati per tutto ciò che il Signore aveva fatto per loro attraverso il suo angelo, vollero esprimere la loro lode ammirata: "Tu sei grande o Signore ... e non c'è Dio più potente all'infuori di Te ... Per questo nelle strade di Gerusalemme si canterà: Alleluia!" (Tob 13). La stessa preghiera ebraica comprendeva molti salmi che celebrano le meraviglie compiute da Dio nel mondo specialmente per il suo popolo. Essi comportavano un ritornello: il termine alleluia.

Cantare o pregare con l'alleluia significa lodare Dio per la sua potenza e per la sua bontà.

Alleluia:

il canto del trionfo

Ben presto l'alleluia è diventato il canto trionfale per eccellenza a tal punto che l'autore dell'Apocalisse lo fa ripetere ai santi quando acclamano il Cristo vittorioso sul male. "Alleluia! Salvezza gloria e potenza sono del nostro Dio. Alleluia ha preso possesso del suo Regno il Signore. Ralleghiamoci ed esultiamo rendiamo a lui gloria!". Cantare e lodare Dio con l'alleluia significa lodarlo per la sua vittoria sul mondo e sul male!

Alleluia:

il canto di Pasqua

Grido di lode, di ringraziamento e di vittoria, l'alleluia trova per il cristiano il suo momento di massima espres-

sione il sabato santo nella notte di Pasqua quando si dà l'annuncio di Cristo risorto, con la sua vittoria della risurrezione così: "Vi annuncio una grande gioia: ecco l'Alleluia!"

La gioia era talmente grande che l'alleluia segnava tutto il tempo liturgico pasquale come ben spiega S. Agostino: "Questo tempo di gioia e di trionfo che viviamo in questi giorni lo esprimiamo con questo canto: Alleluia!"

Cantare e lodare Dio con l'alleluia significa per il cristiano lodarlo per la vittoria sul male per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo: il vero Alleluia!

Il Cristianesimo: religione dell'alleluia

La religione cristiana non è solo la religione dell'amen cioè la religione della verità della fedeltà e dell'entusiasmo, ma è anche la religione dell'alleluia, cioè la religione della gioia della lode del trionfo, poiché Cristo con la sua morte e risurrezione ha vinto il peccato e la morte e ci ha resi partecipi della vittoria.

Per questo la chiesa ci fa proclamare l'alleluia non solo nel tempo pasquale, ma anche in tutte le domeniche poiché la domenica è il giorno del Signore Gesù, una celebrazione della Pasqua cioè del trionfo di Cristo sulla morte e sul peccato che noi rinnoviamo nella S. Messa. Poiché il cristianesimo è la religione dell'alleluia il cristiano, come scrive S. Agostino, è invitato a fare di tutta la sua vita un "alleluia": "Lodiamo il Signore con la nostra condotta e non la nostra parola; con i nostri sentimenti e i nostri discorsi, con il nostro linguaggio e la nostra vita. Dio non vuole alcun disaccordo in chi ripete: Alleluia!"

Cercando di fare della sua vita un alleluia il cristiano qui in terra canta alleluia anche nella prova, poiché la vittoria di Cristo gli ha dato solido fondamento di speranza per partecipare un giorno alla sua lode eterna: "Dio ci ha predestinati alla sua lode, noi che abbiamo posto la nostra speranza in Cristo".

E infatti come l'Amen anche l'Alleluia sarà il canto dell'eterna liturgia del cielo: "Allora contempleremo Dio senza veli e con una gioia eterna potremo cantare la sua lode dicendo: Alleluia" (S. Agostino).

Il silenzio dell'alleluia!

Nella liturgia cristiana durante la quaresima l'alleluia rientra nel silenzio! Ma questo segno di austerità non interrompe la lode a Dio perché non può essere interrotta e allora la liturgia supplisce con formule analoghe come "Lode a te Signore re di eterna gloria!"

La Pasqua cristiana

La Pasqua sta al centro del Credo e alla base di tutta la fede cristiana. È di questo evento che «si fa memoria» ogni volta che si celebra l'Eucaristia (cf la Preghiera eucaristica II: «Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio...»). Ed è la risurrezione di Gesù da morte che viene ricordata per così dire «ufficialmente» ogni domenica.

Il fatto della crocifissione/risurrezione di Gesù viene presentato nel NT come «l'adempimento», la piena realizzazione del significato dell'antica festa di Pasqua: è Gesù il vero «agnello pasquale»; è la sua morte, quale dono totale di sé nell'amore, il vero sacrificio della «nuova ed eterna alleanza»; è il suo sangue versato in croce la vera fonte della «remissione dei peccati».

Per questo i cristiani hanno chiamato a loro volta «Pasqua del Signore» il fatto della morte/risurrezione di Cristo, riconosciuto come il grande «segno» della grazia e della misericordia di Dio a favore di tutti gli uomini.

È in questo evento che Dio si è manifestato come il Padre, che ha tanto amato il mondo da «dare» il suo Figlio (cf Gv 3,16), grazie al quale viene effuso sugli uomini il dono dello Spirito Santo. Ed è precisamente il «mistero pasquale» che sta alla base di tutti i sacramenti e che, in modi diversi, viene «celebrato» in ciascuno di essi.

Non sappiamo esattamente in che modo sia nata la celebrazione annuale della Pasqua come festa cristiana. Forse nelle prime comunità di origine ebraica «la Pasqua» è stata sempre celebrata, prendendo gradualmente un carattere specificamente cristiano pur sulla base della precedente tradizione rituale e religiosa ebraica.

Di fatto le notizie più antiche che noi abbiamo a proposito di una celebrazione annuale della Pasqua come festa cristiana risalgono al secolo II, provenienti dall'Asia Minore. I cristiani di queste regioni celebrano la «commemorazione della morte» di Cristo in coincidenza con la Pasqua ebraica, con una veglia notturna che ha inizio la sera del «14 di Nisan» (il primo mese del calendario ebraico, tra marzo e aprile) e si prolunga dopo la mezzanotte con la celebrazione dell'Eucaristia, fino «al canto del gallo» all'alba del giorno seguente.

Si sa con certezza che verso la fine del sec. II la festa di Pasqua veniva celebra-

ta anche a Roma, a Gerusalemme, ad Alessandria d'Egitto e altrove. In tutte queste Chiese, però, la veglia notturna aveva luogo non la sera del «14 di Nisan» (qualunque giorno della settimana capitasse), bensì la sera del sabato seguente, in modo da concludere la veglia con la celebrazione dell'Eucaristia sempre sul mattino della domenica. Questo uso forse era già seguito a Roma fin dai tempi di papa Sisto (verso il 120), ma non sappiamo esattamente come e quando sia stato introdotto.

Di fatto, come riferisce Eusebio di Cesarea nella sua Storia ecclesiastica, ci furono forti discussioni tra coloro che celebravano la Pasqua il «giorno 14» (furono chiamati i «Quartodecimani») e coloro che ritenevano invece di dover legare la celebrazione annuale della Pasqua al giorno di domenica. Ma fu quest'ultima la pratica che finì col prevalere dovunque fin dal sec. III: quasi a sottolineare che con la festa di Pasqua si fa memoria ogni anno di ciò che nella Chiesa si celebra ogni domenica.

Da allora in poi tutti i cristiani celebrano la festa di Pasqua la domenica che segue il primo plenilunio dopo l'equinozio di primavera.

Nella concezione cristiana antica, però, la celebrazione della Pasqua non si identifica con la «domenica di Pasqua». Pasqua non è solo la festa della risurrezione di Gesù; è celebrazione globale e unitaria della passione-e-risurrezione di Gesù. Detta celebrazione iniziava nell'antichità con uno o due giorni di digiuno (ora diremmo: il venerdì e sabato santo), aveva il suo momento centrale nella veglia notturna (la «veglia pasquale») e si prolungava, in certo modo, per cinquanta giorni, fino a quella che noi ora chiamiamo la domenica di Pentecoste.

La veglia pasquale si articolò via via in tre grandi momenti:

— Anzitutto un'ampia «liturgia della Parola»: attraverso varie letture bibliche, intercalate dal canto di salmi e da preghiere, si fa memoria di tutta la «storia della salvezza» (dalla creazione ad Abramo, a Mosè, ai profeti) che trova il suo «momento vertice» in Gesù crocifisso/risorto.

— In secondo luogo il Battesimo, il sacramento attraverso cui «si muore e si risorge con Cristo» (come insegna S. Paolo in Rm. 6,1-11).

— Infine l'Eucaristia, «il sacramento»



per eccellenza, con cui si celebra il memoriale di Cristo, «morto per la nostra salvezza, gloriosamente risorto e asceso al cielo», offrendo a Dio Padre il suo sacrificio e «comunicando al santo mistero del suo Corpo e del suo Sangue» per essere riuniti dallo Spirito Santo in un solo corpo, nell'attesa della sua venuta nella gloria.

A partire dal «centro» originario della veglia notturna, la celebrazione cristiana della Pasqua a poco a poco si dilatò nelle due direzioni del tempo precedente e seguente. Nella prima direzione dapprima si formò l'idea del «Triduo pasquale», quello che S. Agostino chiamava «il sacratissimo triduo del crocifisso, sepolto, risorto» (noi oggi diremmo: venerdì santo, sabato santo, domenica di Pasqua); poi si parlò della «settimana santa» (dalla «domenica delle Palme» alla domenica di Pasqua); e nel frattempo si veniva organizzando tutto il tempo quaresimale.

Nella seconda direzione, come già abbiamo accennato, si considerò come una sorta di «festa prolungata» tutto il tempo dei cinquanta giorni che seguono la domenica di Pasqua (è tutto questo periodo che anticamente veniva chiamato «Pentecoste»), quasi a voler significare che Pasqua è una festa senza fine, perché ormai la vittoria di Cristo sul male e sulla morte è una realtà definitiva, che nulla e nessuno potrà più contraddire, malgrado il permanere del peccato, della sofferenza e della morte sulla faccia della terra finché dura il mondo presente.

Dentro questo tempo dei cinquanta giorni, seguendo alla lettera la cronologia dei fatti come viene esposta da Luca nel libro degli Atti, emergeranno un po' alla volta, lungo il sec. IV, le due feste specifiche dell'Ascensione e della Pentecoste come le conosciamo oggi.

V.M.

Calendario Liturgico

16 aprile - Domenica di Pasqua

“La pietra era stata ribaltata dal sepolcro”
(Gv. 20, 1).

23 aprile - II Domenica di Pasqua

Gesù disse a Tommaso: “Metti qua il tuo dito... stendi la tua mano, e mettila nel mio costato”
(Gv. 20, 27).

25 aprile - S. Marco evangelista

29 aprile - S. Caterina da Siena.

30 aprile - III Domenica di Pasqua

“Perché siete turbati?... Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate”
(Lc. 24, 38).

2 maggio

S. Atanasio, vescovo e dottore della Chiesa

3 maggio - SS. Filippo e Giacomo apostoli

7 maggio - IV Domenica di Pasqua

“Il mercenario vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde”
(Gv. 10, 12).

14 maggio - V Domenica di Pasqua

“Rimanete in me ed io in voi. Come il tralcio non può fare frutto da se stesso se non rimane nella vite...”
(Gv. 15, 4).

14 maggio - S. Mattia, apostolo



14 maggio
S. Maria Domenica
Mazzarello, vergine

21 maggio - VI Domenica di Pasqua

“Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore”
(Gv. 15, 9)

22 maggio - S. Rita da Cascia

24 maggio - Maria Ausiliatrice

28 maggio - Ascensione del Signore

“Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura”
(Mc. 16, 15)

31 maggio - Visitazione della B.V. Maria

4 giugno - Solennità di Pentecoste

“Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su di loro”
(At. 2, 3).



11 giugno - Santissima Trinità

“Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo: a Dio che è, che era e che viene”.

18 giugno - Corpo e Sangue di Cristo

“Mentre mangiavano prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro...”
(Mc. 14, 20).

24 giugno

Natività di S. Giovanni Battista



Il murale, sopra riportato (di cui il bianco e nero non restituisce però la ricchezza cromatica), è quello centrale della chiesa di Santa Maria degli Angeli, a Managua, e raffigura **la Risurrezione di Gesù**. È indubbiamente un'immagine un po' insolita rispetto a quelle per noi tradizionali, ma forse ci aiuta meglio a capire l'universalità del Cristo risorto e le aspettative diverse e ugualmente importanti che dalla Pasqua traggono tante popolazioni della terra, che condividono la nostra stessa fede. Qui, il Cristo risorto e le persone che gli fanno corona hanno i tratti del popolo del Nicaragua, o di altre etnie dell'America Latina, quelle stesse che portano la croce dell'oppressione e che anelano ad una "risurrezione" non puramente spirituale o futura. Il dipinto fa parte di un ciclo di "murales" eseguito nella chiesa del quartiere Riguro di

Managua, la cui comunità ecclesiale aveva partecipato negli anni '70 alla lotta contro la dittatura di Anastasio Somoza. Esso è venuto a costituire **uno dei massimi esempi di arte sacra moderna**, ispirata all'impegno dei cristiani latinoamericani nelle lotte popolari per la giustizia, la pace e la dignità dell'esistenza.

L'opera, realizzata da studenti nicaraguensi guidati dall'artista italiano Sergio Michilini, ripercorre **la storia del Nicaragua, riletta alla luce della Chiesa dei poveri**, di cui sono richiamati figure ed eventi. Si ritrovano così vicini divinità maya, a ricordo dell'antica religiosità, capi indigeni vittime degli spagnoli, vescovi difensori degli indios, dell'indipendenza e dei poveri, leaders politici, preti e semplici cristiani rivoluzionari: da Bartolomé de las Casas a Oscar Arnulfo Romero, da

Augusto Sandino a Camilo Torres, dalle madri di eroi e umili testimoni "desaparecidos" (fatti "scompare" dall'arroganza del potere) al bambino di nove anni, Luis Alfonso Velázquez, ucciso dalla Guardia Nazionale.

Di tutto questo, ci ha parlato, nell'ambito del **secondo incontro culturale**, in una serata ricca d'immagini, di storia e di cronaca, nel nostro audito-

rium, il 24 febbraio u.s., il dott. **Mauro Castagnaro**, corrispondente per l'America Latina dei mensili **Jesus e Mosaico di Pace**, redattore di **Missione Oggi**.

Trattandosi di dipinti che, per le infiltrazioni d'acqua, rischiano di patire un danno irreversibile, la serata è stata anche occasione per dare un piccolo contributo, da parte della parrocchia, alla loro salvaguardia.

L'iniziativa culturale non è stata però adeguatamente valorizzata, se dobbiamo guardare al numero dei presenti. In compenso, tutti hanno apprezzato la grande competenza del relatore, rimanendo stupiti di come un argomento apparentemente lontano dai nostri immediati interessi potesse destare tanta attenzione e aiutare ad ampliare il nostro orizzonte mentale.

(don Ferdinando Sudati)

Come comportarsi in Chiesa

La liturgia coinvolge necessariamente anche il corpo. Un po' di galateo in chiesa fa sentire tutti a proprio agio e aiuta a vivere bene la preghiera comunitaria.

Ecco alcune semplici norme:

- Cerca di essere **puntuale** alla Messa, arrivando qualche minuto prima dell'inizio: non perderai alcuna parte del rito e non sarai di disturbo al raccoglimento dei presenti.
- Evita certi modi di vestire – canottiere, calzoncini, minigonne, calzoni bassi – e distingui **l'abbigliamento** adatto alla chiesa da quello per il tempo libero.
- Quando entri in chiesa, spegni il **cellulare**. Non masticare **gomme** o caramelle: è irrispettoso ed eventuale causa di sporcizia.
- Fai bene e senza fretta il **segno** della croce.
- Il luogo dove si conserva l'Eucaristia o Pane eucaristico è segnalato da una lampada rossa. Nella nostra chiesa corrisponde alla cappella di sinistra, guardando l'altare. Se vi passi dinanzi (noterai il tabernacolo in cui propriamente si custodisce), fai una corretta **genuflessione**, piegando il ginocchio fino a terra oppure



un inchino profondo.

- Evita di accendere **candele** (o simili) durante la celebrazione, per non arrecare disturbo, ma soprattutto perché in quel momento è più importante partecipare all'azione liturgica e lasciarsi illuminare dalla Parola di Dio.
- È bene portare i **bambini** in chiesa per educarli fin da piccoli alla preghiera comunitaria, tuttavia sorvegliarli perché non disturbino l'assemblea.
- Lo scambio della **pace** non è un semplice gesto di cordialità, ma vuole esprimere la nostra unione in Gesù: basta farlo con la persona che si ha accanto e solo eccezionalmente lasciare il proprio posto.
- Occupa i **posti** liberi vicini agli altri e in prossimità dell'altare, così si prega uniti e si possono

compiere agevolmente i gesti liturgici.

Unisci la tua **voce** a quella degli altri, senza gridare e andando "a tempo". Prova a **cantare** anche tu, magari sottovoce se non conosci bene il canto o non sei molto intonato. Se ricevi la **comunione**: rispetta il tuo turno nella fila; se la ricevi sulla mano (è preferibile), presentati al ministro con la mano sinistra stesa sopra la mano destra e con il palmo aperto e rivolto verso l'alto; rispondi "Amen", dopo che il ministro ha detto: "il corpo di Cristo"; porta l'ostia alla bocca davanti al ministro o appena spostato di lato; torna al tuo posto, restando raccolto in silenzio o partecipando al canto. Ricorda: meglio una comunione in meno che una comunione indegna. Se ce n'è bisogno, falla precedere dalla **confessione**, ma evita, possibilmente, di confessarti durante la Messa. Non **andare via** prima che il sacerdote abbia congedato l'assemblea; meglio ancora se partecipi all'eventuale canto finale.

(liberamente tratto e adattato da un sussidio della diocesi di Pistoia, 2006, a cura di don Ferdinando Sudati)

Il Santuario di Maria Ausiliatrice a Valdocco

Verso il 1862 Don Bosco sente la necessità di avere una chiesa più grande. Rispetto a quelle di cui dispone a Valdocco. «Un sabato del mese di dicembre – riferisce don Albera – forse il giorno 6, Don Bosco avendo finito di confessare i giovani verso le 11 di notte, scese a cena nel refettorio vicino alla cucina. Don Bosco era soprappensiero. Il chierico Albera era solo con Lui quando Don Bosco, ad un tratto, prese a dirgli: «Io ho confessato tanto e per verità quasi non so che cosa abbia detto o fatto, tanto mi preoccupa un'idea che distraendomi mi traeva irresistibilmente fuori di me. Io pensavo: la nostra chiesa è troppo piccola: non contiene tutti i giovani oppure vi stanno addossati l'uno all'altro. Quindi ne fabbricheremo una più bella, più grande, che sia magnifica. Le daremo il titolo: Chiesa di Maria Ausiliatrice»».

Vede inoltre la convenienza di dare un luogo di culto alla gente dei dintorni perché Valdocco, da periferia quasi rurale, è diventata un quartiere urbano. È lo stesso anno dell'incontro di Don Bosco con Maria Mazzarello, il lontano inizio dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Allo stesso tempo Don Bosco intuisce, ma ancor vagamente, qualche cosa che va un po' più lontano. È il momento del consolidamento dell'opera a Valdocco. La Congregazione, fondata quattro anni prima, ha già un primo nucleo e Don Bosco comincia a vederla come una realtà in espansione. Pensa dunque a un "centro" reale e simbolico di questa nuova congregazione. ««Sai un'altra ragione per fare



una nuova chiesa?». Domanda a un altro dei suoi chierici, Don Cagliero. «Penso, rispose lui, che sarà la chiesa madre della nostra futura congregazione, ed il centro dal quale emaneranno tutte le opere nostre a favore della gioventù». «Hai indovinato, mi disse. Maria è la fondatrice e sarà la sostenitrice delle opere nostre»».

Sotto queste tre impressioni: la presenza manifesta di Maria nel popolo cristiano, i pericoli della chiesa, la difficoltà dei tempi, Don Bosco sceglie il titolo per la sua chiesa e ne dà le ragioni: «Finora abbiamo celebrato con solennità e pompa la festa dell'Immacolata ed in questo giorno sono incominciate le prime nostre opere degli oratori festivi. Ma la Madonna vuole che la veneriamo sotto il titolo di Maria Ausiliatrice. I tempi corrono così tristi che abbiamo proprio bisogno che la Vergine Santissima ci aiuti a difendere la fede cristiana...».

Così Don Bosco diventa risolutamente l'apostolo della devozione a Maria Auxilium Christianorum.

La realizzazione della nuova chiesa supera l'idea iniziale: da

una chiesa per la sua casa e la sua congregazione, si sta profilando l'idea di un santuario, meta di pellegrinaggi. La realtà gli è cresciuta tra le mani. I problemi economici poi si sono risolti con grazie e miracoli che stimolarono una generosità non calcolata del popolo. Tutto ciò radicò in Don Bosco la convinzione che «Maria si era edificata la sua casa», «che ogni mattone corrispondesse a una grazia».

La costruzione coincide ed è seguita dalla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Esse rappresentano l'allargamento del carisma al mondo femminile, col conseguente arricchimento; così come un'altra fondazione, l'arciconfraternita di Maria Ausiliatrice è, insieme ai Cooperatori, l'estensione verso il mondo laico. Comincia allora l'espansione delle congregazioni. Si può dire che Don Bosco incominciò la costruzione del Santuario come direttore di un'opera e la finì come capo di un grande movimento; la cominciò come sacerdote originale di Torino e la finì come apostolo della Chiesa, passò dalla città al mondo. Forgiò uno stile pastorale fatto di audacia e fiducia: saper cominciare con poco, osare molto quando si tratta del bene, andare avanti affidandosi al Signore. Scolpì una convinzione nel cuore della congregazione: «Diffondete la devozione a Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli»... in tutti i campi, economici, sociali, pastorali, educativi. Accogliamo anche noi queste parole e affidiamo a Maria Ausiliatrice ogni momento della nostra vita.

Il Carro: destinare al volontariato il 5 per mille

La legge finanziaria per il 2006 prevede l'opportunità per il contribuente di sostenere la ricerca ed il volontariato destinando il 5 per mille dovuto all'erario similmente a quanto già previsto per l'8 per mille.

La Cooperativa Sociale Il Carro, che da circa 20 anni

opera a Paullo a favore delle persone più svantaggiate, può essere indicata quale beneficiaria di tale contributo, basta apporre infatti la propria firma in uno dei quattro appositi riquadri che si trovano sui Modelli CUD 2006, o sui mod 730/1 bis 2006 o sul mod. Unico 2006 indicando il codice

fiscale 09190320151. Tale scelta, che non è assolutamente in alternativa alla possibilità di destinare l'8 per mille alla Chiesa Cattolica, non prevede assolutamente alcun esborso da parte del contribuente. Un gesto per Voi così semplice e gratuito, diventa determinante

per la nostra Cooperativa e ci permette di continuare quell'opera iniziata tanti anni fa nel nostro Comune grazie alla generosità e disponibilità di alcuni ragazzi poco più che adolescenti. Certi della Vostra disponibilità Vi ringraziamo di cuore.

Il Carro

P.I. 09190320151

SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta PRIMARIA in UNO degli spazi sottostanti)	
Scelta del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni FIRMA <i>Maria Rossi</i> Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 09190320151	Finanziamento della ricerca scientifica e della università FIRMA _____ Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____
Finanziamento della ricerca sanitaria FIRMA _____ Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____	Attività sociali svolte dal comune di residenza del contribuente FIRMA _____
<p>In aggiunta a quanto spiegato nell'informativa sul trattamento dei dati, si precisa che i dati personali del contribuente verranno utilizzati solo dall'Agenzia delle Entrate per attuare la scelta.</p> <p style="text-align: center;">AVVERTENZE</p> <p>Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinarie della quota del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. Per alcune delle finalità il contribuente ha la facoltà di indicare anche il codice fiscale di un soggetto beneficiario. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle finalità beneficiarie.</p>	



**NUMERI
UTILI**
Parrocchia
di Paullo
SS. Quirico
e Giulitta

SACERDOTI:

Don Sandro Bozzarelli 029064036
 Don Guglielmo Cazzulani 0290634571
 Don Ferdinando Sudati 0290630755
 Don Virginio Moro 0290630525

SUORE: 0290634052
 ORATORIO: 0290632023

CENTRO D'ASCOLTO: 0290633626

CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

Referente: Giumelli Rossi Roberta
 0290639645

CARITAS

AZIONE CATTOLICA

PRESIDENTE: Villa Angelo
 0290631690

UNITALSI - PRESIDENTE:

Maria Cattaneo Fantoni 029064507

GRUPPO RIONI

SEGRETARIO: Giuseppe Maraschi
 0290631109

COOPERATIVA IL CARRO

Sede di Paullo: Via Sacco e Vanzetti
 0290632032

Novità: è in funzione il nostro sito Internet
www.parrocchiadipaullo.it

ANAGRAFE

BATTESIMI

Sono diventati figli di Dio

Chiri Marica di Manrico Michele e Corvasce Nunzia
Caserini Fabio di Luca e Ferrari Emma
Migliavacca Sofia di Paolo e Mango Maria Cristina
Boldrini Chiara Maria di Lorenzo e Fontana Carla
Mastrobattista Matteo di Ivan e Zucchelli Gloria
Mantegani Milena di Gianluca e Chitotti Virginia
Afferri Alessandro Carlo di Carlo e Fasano Eleonora

DEFUNTI

Sono entrati a far parte del regno dei cieli

Mancini Pietro	di anni 78
Alessi Concetta	di anni 58
Ranieri Luigi	di anni 87
Bocca Giorgio	di anni 53
Pellieri Maria	di anni 91
Moranti Franco	di anni 75
Guerra Carlo	di anni 76
De Grazia Pasquale	di anni 85

Gandaglia Clemes	di anni 78
Grossi Umberto	di anni 71
Bighi Maura	di anni 39
Tomasoni Mario	di anni 56
Bertoletti Giovanni	di anni 76
Ripa Pietro	di anni 80
Sozzi Jolanda	di anni 68
Dianese Vincenzo	di anni 75
Bersani Daniela Giovanna	di anni 48
Acerbi Francesco	di anni 90
Ghigna Mario	di anni 70
Bombelli Felicino	di anni 71
Scandelli Barbarina	di anni 75
Costantino Camillo	di anni 79
Dovera Erminia	di anni 91
Bianchi Francesca	di anni 68

MATRIMONI

Hanno formato una nuova famiglia cristiana

Villa Daniele con Raimondi Cominesi Monica Teresa

OFFERTE - AVVISI

OPERAZIONE € 6.00 pro Oratorio

	Dicembre 2005	Gennaio 2006
Tacqui	€ 442	€ 386
Zita	€ 114	€ 75
Raimondi	€ 48	€ 48
Rosy	€ 195	€ 160
Burla	€ 20	€ 20
Agosti C.	€ 96	€ 96
Maria T.	€ 90	€ 100
Luisella	€ 25	€ 25

Giornata per la Vita - Vendita Primule € 1.721,00



ITINERARI FORMATIVI

Mercoledì 19 aprile: Centri di ascolto della Parola

Mercoledì 26 aprile: Catechesi "I fondamenti evangelici della libertà religiosa"

- Tutti i lunedì la chiesa sarà aperta dalle ore 21,00 alle ore 22,00 per l'adorazione eucaristica

*Buona
Pasqua*